

FRANCO PEDROTTI <sup>1</sup>50 ANNI DI CONSERVAZIONE NELLA RISERVA NATURALE  
“MONTAGNA DI TORRICCHIO”

## 1. INTRODUZIONE

Il 14 ottobre 2020 ricorrono i 50 anni di istituzione della Riserva Naturale “Montagna di Torricchio” ad opera dell’Università di Camerino. Scopo della riserva è quello della protezione integrale, in modo da permettere lo sviluppo dei boschi residui in essa presenti fino al massimo grado di potenzialità e la formazione del bosco nelle aree dalle quali era stato eliminato da secoli (Pedrotti, 2010a). Durante la IV Conferenza Nazionale Forestale (Torino, 2018) è stato ribadito che nelle aree protette integrali le cenosi forestali devono essere lasciate alla libera evoluzione in modo da raggiungere lo stadio *climax* (Palmieri *et al.*, 2019).

La Montagna di Torricchio è stata un feudo del granduca Giovanni Maria Varano fino al 1527, anno della sua morte. Quando nel 1545 il ducato di Camerino è stato annesso definitivamente allo stato pontificio, la Montagna di Torricchio venne assegnata al Vicariato di Camerino. Nel 1819 veniva acquistata da Antonio Conforti di Camerino e successivamente è passata alle famiglie Piscini e Lucchetti e nel 1940 al Marchese Mario Incisa della Rocchetta. Il Marchese usava la Montagna di Torricchio per il pascolo estivo delle pecore, che vi risalivano dalla campagna romana. Nel 1959, durante il Congresso nazionale sulla protezione della natura organizzato a Bologna dal Prof. Alessandro Ghigi, l’Avv. Antonelli ha espresso il desiderio del Marchese di *esaminare la possibilità di dare sviluppo in senso faunistico alla Montagna di Torricchio, che presenta qualche nucleo residuo di alto fusto, abbondanza di acqua, praterie meravigliose* (Antonelli, 1959).

L’atto di donazione è stato firmato il 27 aprile 1970 e registrato il 18 ottobre 1970; da tale data l’Università ha applicato a Torricchio le seguenti norme di carattere protezionistico: divieto di pascolo, divieto di taglio del bosco, divieto di transito escluso lungo le strade vicinali, assunzione di un guardiano per la sorveglianza. La riserva è stata formalmente istituita con il decreto rettorale del 26 febbraio 1973 e quindi con il decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 7 aprile 1977. Nel 1994 è stata inserita nell’elenco ufficiale delle aree naturali protette dell’Italia, a cura del Ministero dell’Ambiente.

---

<sup>1</sup> Università di Camerino; franco.pedrotti@unicam.it

## 2. VEGETAZIONE DELLA RISERVA

La riserva si estende su un'area di 317,12 ettari, compresa fra 820 e 1491 m, sull'Appennino Umbro-Marchigiano (Appennino centrale). La vegetazione è formata da boschi e praterie (pascoli). Il bosco è rappresentato da un bosco ceduo di orniello e carpino nero (*Scutellario columnae - Ostryetum carpinifoliae*) fino a 900-1000 m e quindi dal bosco, in parte ceduo e in parte di alto fusto, di faggio (*Lathyro veneti - Fagetum sylvaticae*), che si spinge fino sulle cime più alte della riserva, il Monte Cetognola, m 1491, e il Monte di Torricchio, m 1444.

La faggeta possiede caratteristiche differenti a seconda del trattamento subito da parte dell'uomo nel corso dei secoli. A Torricchio si possono distinguere i seguenti casi.

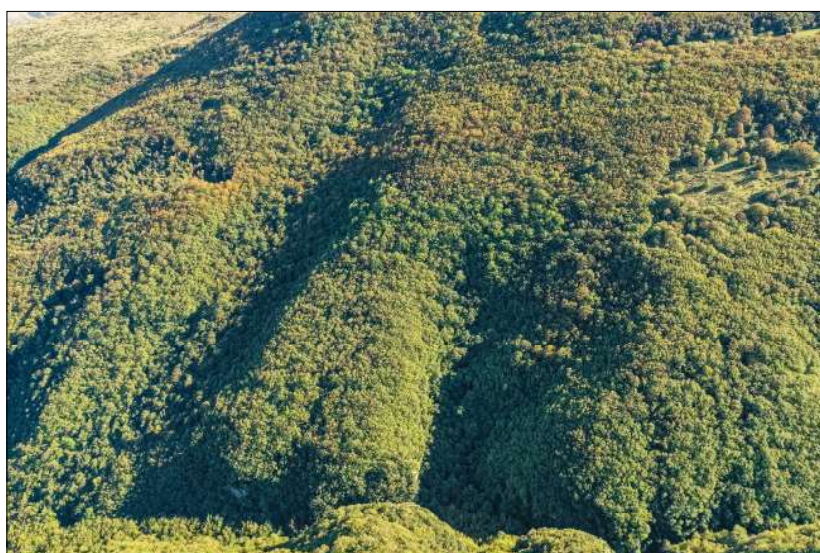


Figura 1 - Faggeta della Val di Tazza, versante orografico di destra, esposizione Nord-Ovest, nella Riserva Naturale "Montagna di Torricchio" (foto E. Murrja e F. Pedrotti, ottobre 2020).

*Boschi di alto fusto.* La faggeta del versante orografico di destra della Val di Tazza, pendici del Monte Fema, con esposizione N-N-W (Fig. 1), si può oggi considerare una fustaia in rigenerazione e ormai prossima allo stadio della fluttuazione, con gli alberi che compiono il loro ciclo di sviluppo senza interventi da parte dell'uomo (Fig. 2). È una faggeta residua che si trova nella appartata Valle di Tazza, difficile da raggiungere, salvatasi nel corso dei secoli perché dapprima era stata un feudo dei Varano e poi proprietà di privati avveduti, fino ad arrivare alla protezione formale di cui gode oggi.

*Boschi cedui invecchiati.* La faggeta dei versanti di N-W del Monte Rotondo è un bosco ceduo invecchiato (Fig. 3), avviato all'alto fusto (Canullo e Campetella, 1994; Bartha *et al.*, 2008).

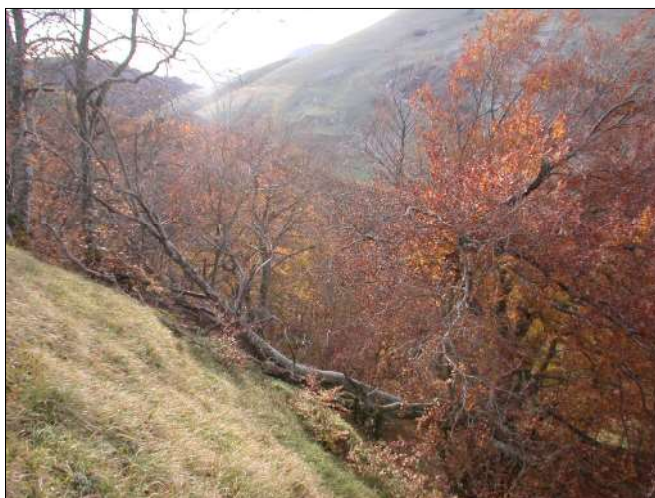


Figura 2 - Faggeta della Val di Tazza, versante orografico di destra, esposizione Nord-Ovest, nello stadio della fluttuazione. È questa la dimostrazione che la riserva ha raggiunto lo scopo per il quale era stata istituita, quello della protezione integrale (foto S. Chelli, 2019).

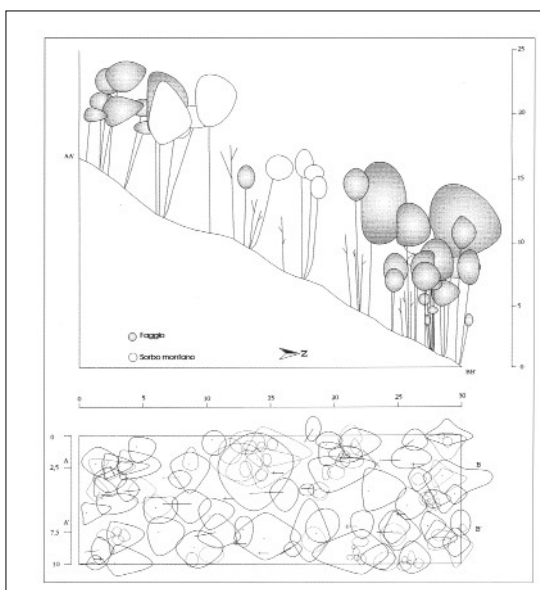


Figura 3 - Transetto e struttura di ceduo invecchiato di faggio; il transetto verticale comprende soltanto i soggetti presenti nella fascia centrale ampia 5 m (da Campetella e Canullo, 2010).

*Boschi cedui con nuclei di alto fusto.* La faggeta dei versanti occidentali del Monte Cetognola è un ceduo che contiene alcuni nuclei di alto fusto molto belli (Fig. 4).

*Boschetti di faggio* usati come riparo dai pastori all'alpeggio estivo, le “merigge” (Fig. 5); in Abruzzo queste faggete sono denominati “mbriature”.

I pascoli appartengono alle seguenti associazioni: *Seslerio nitidae-Brometum erecti*, *Brizo mediae - Brometum erecti*, *Centaureo bracteatae - Brometum erecti*, *Potentillo cinerea - Brometum erecti*, *Asperulo purpureae - Brometum erecti* (Cesaretti *et al.*, 2009). Essendo cessato il pascolo da 50 anni, i pascoli sono tutti interessati dal processo della





Figura 4 - Boschi cedui di faggio con nuclei di faggi di alto fusto, versanti del Monte Cetognola, esposizione Sud-Ovest (foto E. Murrja e F. Pedrotti, 2015).



Figura 5 - Crinale fra il Monte Cetognola e il Monte di Torricchio, versante con esposizione Sud-Est, le “merigge”, boschetti di faggio ove si riparavano i pastori e le greggi nei mesi estivi. (da Pedrotti, 2010a).

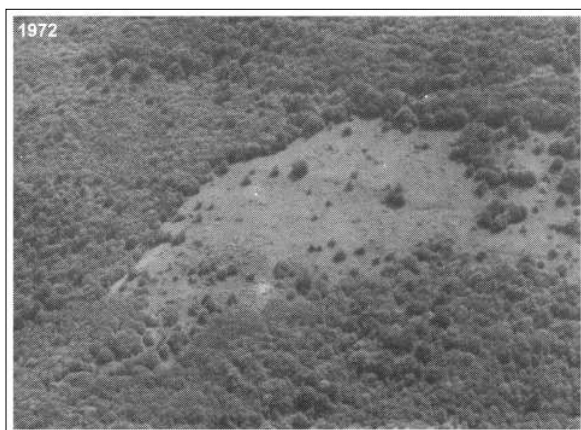
successione secondaria, ad eccezione dell'*Astragalo sempervirentis* - *Seslerietum nitidae*, sviluppato su scarpate pietrose, che mostra segni evidenti di regressione, come si può osservare sulla Carta delle tendenze dinamiche della vegetazione (Pedrotti, 2010b). La successione secondaria inizia con lo sviluppo di vasti popolamenti di *Cytisophyllum sessilifolius*, che però non evolvono ulteriormente (Canullo, 1992).

Tutti i monti circostanti a Torricchio (il Monte Fema, in particolare) sono privi di bosco oppure si tratta di boschi cedui, sovente molto aperti e in fase di

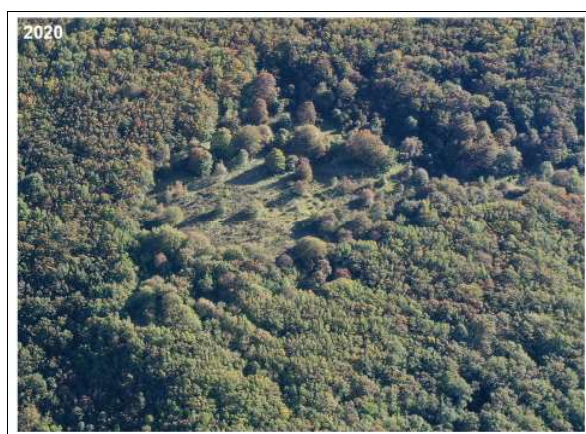
regressione, mentre i pascoli sassosi mostrano come sia avvenuta la progressiva asportazione del suolo.

### 3. RINNOVAZIONE DEL FAGGIO

La rinnovazione del faggio nei pascoli della Montagna di Torricchio è molto difficile a causa del suolo poco profondo e del periodo di aridità estiva. Qualche selvaggione di faggio si osserva nella zona delle “merigge” e ai margini delle faggete residue. Molto favorevoli sono le condizioni ambientali sui terrazzi che interrompono il ripido versante sulla destra orografica della Val di Tazza; dal 1970 ad oggi (Fig. 6), a distanza di 50 anni, queste radure si sono quasi completamente richiuse ad opera di faggi di diversa età e dimensione (Fig. 7) e sono



*Figura 6* - Radura pascoliva nella faggeta delle pendici del Monte Fema, come si presentava nel 1976 (da Orsomando, 1976).



*Figura 7* - La stessa radura della figura precedente nel 2020, faggi di diversa età hanno occupato gran parte della radura e il pascolo è quasi scomparso (foto E. Murrja e F. Pedrotti, 2020).

ormai faggete ottenute per rinnovazione naturale. Nel 1975 è stato eseguito un rimboschimento sulle pendici sud-occidentali del Monte Cetognola fra 1200 e 1400 m di quota, a cura dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Macerata (Vanella, 1976); è stata rimboschita un'area di 14 ettari con faggio, acero montano, acero riccio, frassino e sorbo montano. Il rimboschimento è stato fatto mediante lo scavo di buche e senza gradonature. Nel 1981, considerato che il disseccamento complessivo delle piantine era superiore al 60%, è stato realizzato un primo risarcimento con 10.000 piantine. Un terzo risarcimento fu realizzato nel 1983 con 3.000 piantine. Nel 1983 e nel 1985 l'area rimboschita è stata in parte attraversata da un incendio doloso. Alla data del 1989, tenuto conto anche dei risarcimenti eseguiti, l'Ispettore Vanella ha valutato che la riuscita globale è stata inferiore al 40%.

#### 4. ATTIVITÀ SVOLTA NELLA RISERVA

Cosa ha fatto in questi 50 anni l'Università di Camerino a Torricchio? L'approccio è stato di due tipi, uno passivo e l'altro attivo. Quello passivo è consistito nel lasciare la Montagna di Torricchio ai processi dell'evoluzione naturale, in modo che il bosco potesse svilupparsi liberamente, gli alberi vecchi potessero cadere sul suolo a causa di colpi di vento e di parassiti e decomporsi in loco, le praterie non venissero più falciate e pascolate. Quello attivo, a sua volta, si distingue in due categorie; la prima è consistita in interventi di carattere protettivo, come la costruzione di un recinto lungo i limiti della riserva, la costruzione di una stazione meteorologica nei pressi del Casale, la pubblicazione di libri sulla riserva. La seconda è consistita nello svolgimento di ricerche scientifiche nella riserva, luogo ideale per tale scopo, dato che il suo territorio è sottratto a qualsiasi tipo di intervento da parte dell'uomo. Le ricerche eseguite si riferiscono a diversi settori delle Scienze naturali (Geologia, Geomorfologia, Botanica, Ecologia vegetale, Zoologia, Faunistica, ecc.) e sono raccolte nella serie *La Riserva Naturale di Torricchio*, edita dapprima dall'Istituto di Botanica e quindi dal Dipartimento di Botanica ed Ecologia di Camerino. La Riserva di Torricchio è oggi conosciuta in tutto il mondo, anche perché è entrata a far parte di diritto delle stazioni della Rete Italiana per le Ricerche Ecologiche di Lungo Termine (*LTER-Italia*), ufficialmente nella Rete Internazionale LTER (ILTER) (Campetella e Canullo, 2010).

#### 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La Riserva Naturale "Montagna di Torricchio", date le sue dimensioni, ha uno scopo essenzialmente scientifico; però potrebbe costituire un modello da seguire per le migliaia e migliaia di ettari dell'Appennino prive di copertura vegetale arborea e sottoposte a fenomeni di erosione del suolo, non tanto per destinarle a riserve integrali, ma per favorire in esse lo sviluppo degli alberi e del bosco. Tutti i parchi nazionali, d'altra parte, avrebbero la possibilità, se lo voles-

sero, di istituire nei loro territori riserve integrali per la salvaguardia e lo sviluppo delle foreste, nelle quali applicare una tutela effettiva e concreta dell'ambiente, non fatta soltanto di parole e di proclami.

#### BIBLIOGRAFIA

- Antonelli G., 1959 - [Intervento sulla Montagna di Torricchio]. In: Ghigi A. (a cura di), Congresso nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi dell'economia montana (Bologna, 19-20 giugno 1959). Suppl. a *La Ricerca scientifica*, 29: 64.
- Bartha S., Merolli A., Campetella G., Canullo R., 2008 - *Changes of vascular plant diversity along a chronosequence of beech coppice stands, central Apennines*. *Plant Biosystem*, 142 (3): 572-583. <https://doi.org/10.1080/11263500802410926>
- Campetella D., Canullo R., 2010 - *Dinamica, struttura e diversità funzionale delle comunità vegetali*. In: Pedrotti F. (a cura di), 2010 - *La Riserva Naturale di Torricchio 1970-2010*. Trento, TEMI: 265-285.
- Canullo R., 1992 - *Structure et dynamique d'une population de Cytisus sessilifolius L. dans les paturages abandonnés de l'Apennin central (Italie)*. *Revue Roumaine Biologie - Biologie végétale*, 37 (1): 27-46.
- Canullo R., Campetella G., 1994 - *Contributo alla conoscenza della struttura dei cedui di faggio nella Riserva Naturale di Torricchio*. *La Riserva Naturale di Torricchio*, 9: 71-101. <https://doi.org/10.1080/11263509409437168>
- Cesaretti S., Castagna S., Montenegro B., Catorci A., 2009 - *Caratterizzazione a fini zootecnici della vegetazione di un sistema pastorale come strumento per la conservazione della biodiversità: un caso studio nell'Appennino Umbro-Marchigiano*. *Inform. Bot. Ital.*, 41 (2): 247-258.
- Orsomando E., 1976 - *Stato dell'ambiente della Riserva Naturale di Torricchio attraverso la documentazione fotografica*. *La Riserva Naturale di Torricchio*, 1: 99-104.
- Palmieri N. et al., 2019 - *Gestione forestale sostenibile nelle aree protette: parchi e riserve*. In: Ciancio O., Nocentini S. (a cura di), *Il bosco. Bene indispensabile per un presente vivibile e un futuro possibile*. Firenze, Accademia Italiana Scienze Forestali, p. 259-267.
- Pedrotti F., 2010a - *La Riserva Naturale di Torricchio 1970-2010*. Trento, TEMI.
- Pedrotti F., 2010b - *Carta delle tendenze dinamiche della vegetazione della Riserva Naturale Montagna di Torricchio*. In: Pedrotti F., *La Riserva Naturale di Torricchio 1970-2010*. Trento, TEMI., p. 170-181.
- Vanella C., 1976 - *Il rimboscimento di Monte Cetognola*. *La Riserva Naturale di Torricchio*, 1: 21-26.